



Franz Kafka  
Le carte perdue

Oblique

A cura di Moira Mattioli  
Impaginazione: Emanuela Nese

© Oblique Studio  
via Arezzo 18 – 00161 Roma  
[www.oblique.it](http://www.oblique.it)

Nella casa di Hava Hoffe, a Tel Aviv, è custodito un archivio inedito dello scrittore Franz Kafka: articoli, manoscritti, disegni, lettere che Kafka, prima di morire, lascia al suo amico Max Brod, con l'esplicita richiesta di bruciare tutto. Ma "Brod non poteva rispettare quell'impegno, e anzi la pubblicazione delle opere non terminate di Kafka contribuì a completare proprio il disegno di 'incompiutezza' dello scrittore praghese. Nel 1939, incalzato dal nazismo, Brod, anche lui ebreo, decide di spostarsi a Tel Aviv, in quella che era la Palestina del mandato britannico. Lì lavorò all'archivio, e quando morì nel 1969 passò tutto ad Esther Hoffe"<sup>1</sup>, sua segretaria e madre di Hava.

Da qui cominciò una lunga diatriba tra la signora Hoffe e lo stato d'Israele, poiché la legge israeliana, come ricorda Yehoshua Freundlich, capo dell'Archivio ebraico, "impone che tutto quanto riguardi la storia del popolo ebraico possa essere ispezionato e fotocopiato dallo Stato prima di lasciare Israele. Per questo abbiamo scritto per anni alla signora Hoffe, e adesso abbiamo scritto alla figlia Hava e anche a sua sorella Ruth"<sup>2</sup>. Ma la signora Hoffe era di tutt'altre intenzioni: riuscì a vendere per milioni di dollari alcuni manoscritti organizzando addirittura un'asta in Svizzera. Nel 1973, ultrasettante, venne fermata dalla polizia mandata dal direttore degli archivi di Stato israeliani, mentre stava partendo per l'estero dall'aeroporto di Tel Aviv con le valigie piene di carte.

La stampa italiana e internazionale racconta il mistero delle carte di Kafka partendo proprio dall'immagine dell'appartamento, spesso dipinto umido e disordinato, della famiglia Hoffe. Iniziano così gli articoli di quotidiani quali, nell'ordine, *la Repubblica*, *El País*, *La Stampa*, *El Mundo*, *The Guardian*:

"In una casa nel centro di Tel Aviv è custodito l'ultimo mistero della vita di Franz Kafka. Viene custodito da Hava Hoffe, la donna di 74 anni che per la prima volta il fotografo del quotidiano *Haaretz* è riuscito a ritrarre dopo lunghi appostamenti"<sup>3</sup>.



"Il mistero che ruota intorno al trascurato appartamento di Hava Hoffe a Tel Aviv tiene col fiato sospeso buona parte dell'intelligenza israeliana"<sup>4</sup>.

"Il campanello suona a vuoto. 'Hava è sempre in casa ma non risponde' mormorano i vicini. La

palazzina anni '50 immersa tra gli eucalipti di via Spinosa, al centro di Tel Aviv, appare deserta. Da trent'anni, dietro le persiane chiuse dell'appartamento al pianterreno, si nascondono gli ultimi segreti di Franz Kafka"<sup>5</sup>.

"Il mondo letterario può esser sul punto di scoprire un grande enigma che riguarda lo scrittore Franz Kafka. Infatti al pianoterra di un umido e centrale appartamento di Tel Aviv potrebbe trovarsi l'archivio inedito dello scrittore ceco di origini ebraiche"<sup>6</sup>.

"Studiosi dello scrittore Franz Kafka sono in subbuglio dalla scorsa notte alla notizia che i resti del suo patrimonio, conservati in un appartamento di Tel Aviv per decenni, potrebbero essere presto rivelati"<sup>7</sup>.

Da quando l'esistenza dell'archivio di Kafka è stata ricordata da *Haaretz* all'inizio di luglio, i giornalisti, gli studiosi e anche le università di mezzo mondo si sono precipitati in Israele.

"Il più titolato è l'Archivio letterario tedesco di Marbach, la maggiore organizzazione privata tedesca di questo tipo [...]. Anche la Biblioteca nazionale di Gerusalemme per anni ha provato a gettare uno sguardo su quelle carte: 'Dal 1982 abbiamo iniziato una corrispondenza con la signora Hoffe, la speranza era quella di avere le carte conservate da Brod. Niente da fare, lei come minimo era una donna impossibile' [...]"<sup>8</sup>.

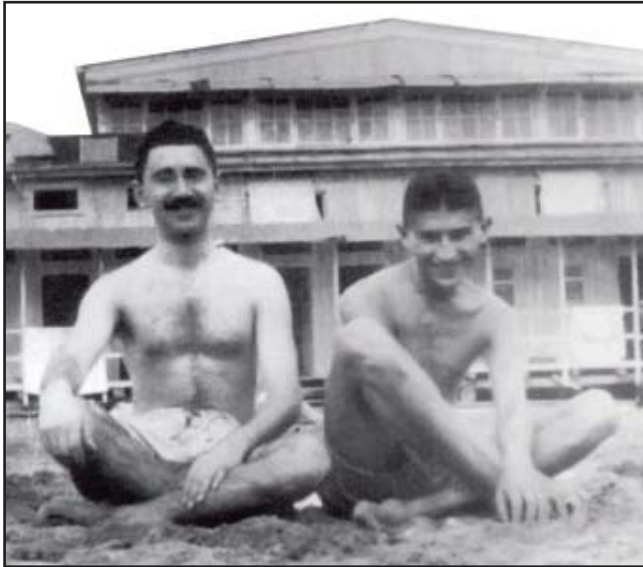
Dal *New York Times* si apprende che alcune delle carte vengono tenute "accatastate sulla sua scrivania, dove scrive a macchina tutto il giorno e dove mangia"<sup>9</sup>.

La storia dell'archivio viene riassunta nella maniera più esaustiva dall'articolo su *El Mundo*, che le dedica un paragrafo: "El tumultuoso camino del archivo".

"L'odissea dei manoscritti di Kafka iniziò a Vienna, nel 1924, con la morte dello scrittore a causa della tubercolosi. Max Brod si fece carico dell'eredità del lascito del suo amico e disattese l'ordine che gli era stato dato di bruciare tutta la sua opera, pubblicando parte di essa. Nel 1939, una notte prima che i nazisti invadessero Praga, Brod lasciò la città per la Palestina con le carte della *Metamorfosi*. Tempo dopo, nel 1956, Brod trasferì l'archivio in Svizzera, durante la crisi del Canale di Suez. Nel 1961, su richiesta degli eredi dello scrittore, Brod donò la maggior parte dei manoscritti di Kafka alla biblioteca Bodleiana dell'università di Oxford, ma si tenne l'originale del *Processo*, dicendo che era un regalo del suo amico. Così trent'anni dopo, Hoffe vendette il racconto per 1,23 milioni di euro, all'asta per

Sotheby's. [...] Dopo, negli anni Ottanta l'editrice spagnola Artemis y Winkler pagò per il diario di Brod, che non ricevette mai. Nel 1993, Hoffe disse che lo aveva trasferito in una cassetta di sicurezza in una banca di Tel Aviv. La battaglia legale tra l'editore e le eredi continua"<sup>10</sup>.

Vengono dedicate pagine anche al sodalizio tra Kafka e Brod, dal quale nacque un fitto carteggio, fonte indispensabile di informazioni sullo scrittore, tradotto e pubblicato integralmente da Marco Rispoli e Luca Zenobi per Neri Pozza.



“Il 23 ottobre 1902 Kafka assistette in un circolo studentesco dell'università tedesca di Praga – dove studiava giurisprudenza – a una conferenza su Schopenhauer di Max Brod, anche lui giovane giurista e letterato di belle speranze. [...] Come scriveva Walter Benjamin a Gershom Scholem, l'amicizia tra Kafka e Brod è un 'enigma'. Del resto, lo stesso Kafka confessava: 'A Max non risulò chiaro, e dove gli risulò chiaro, si sbaglia'. Effettivamente queste lettere mostrano che la loro amicizia si nutriva, più che di sintonie, di incomprensioni e divergenze. I due hanno per esempio una diversa visione della malattia: Brod esorta l'amico a sopportarla in vista di una speranza, un fine comune più alto; Kafka invece la ritiene inesplicabile e assurda, quasi simbolo di un disagio esistenziale, della discrasia tra la sua condizione di scrittore e la comunità. Tanto da raffigurarla come un male mentale prima ancora che fisico: 'Così non si va avanti – ha detto il cervello – e il polmone si è dichiarato pronto ad aiutare'. Li divide anche una diversa concezione dell'eros, e della sua sublimazione letteraria. Ma soprattutto l'ebraismo. Influenzato da Martin Buber, Brod è

sionista convinto, e la letteratura fa per lui tutt'uno con la sua causa. Invece l'esistenza insulare di scrittore preserva Kafka da ogni impegno e ogni strumentalizzazione della parola. Per lui l'inchiostro è sangue. Il dialogo che ne nasce è asimmetrico, ma scava nel profondo della loro simbiotica esistenza, là dove la letteratura sgorga dalla potenza oscura della vita"<sup>11</sup>.

Tutte le testate concordano su quanto Esther Hoffe avesse tenuto segreto il materiale ereditato in qualità di esecutrice testamentaria di Max Brod:

“Brod, morto nel 1968, l'aveva nominata suo esecutore testamentario, esattamente come l'amico Kafka aveva fatto mezzo secolo prima con lui. Ma era Esther a custodire gelosamente tutto il materiale da prima ancora della morte di Brod. L'editore tedesco Klaus Wagenbach è uno dei pochi che possano sostenere di aver preso, negli anni Cinquanta, almeno fugacemente visione di parte di quel materiale, che, secondo la sua testimonianza, oltre ad alcuni disegni e manoscritti autografi di Kafka, comprenderebbe il carteggio di Brod. 'Brod mi lasciò visionare il materiale, ma di nascosto da Esther, che non voleva fosse maneggiato o portato via da nessuno', ha raccontato alla Frankfurter Allgemeine. 'Esther era ossessionata dall'idea che qualcuno se ne appropriasse, o le venissero rubati', racconta un amico di famiglia dei Brod. C'è chi sostiene che li abbia messi in banca, e quindi non li tenesse affatto nel suo appartamento pieno di gatti e cani"<sup>12</sup>.

Dunque il mistero rimane aperto, anche se un bagliore di speranza appare nel giudizio delle due sorelle Hoffe, che hanno già permesso l'accesso a molti studiosi. Sono in molti a chiedersi, tuttavia, se l'archivio sia conservato ancora in buone condizioni:

“Le autorità a Tel Aviv hanno avvertito che le carte, con il loro alto contenuto di acido solforico, avrebbero difficilmente resistito all'umidità dell'appartamento delle Hoffe e alle orde di cani e gatti che Esther prese con sé fino a due anni fa, quando intervennero gli ispettori sanitari dopo che i vicini si lamentarono del fetore"<sup>13</sup>.

Il dibattito nasce violento tra gli studiosi sul luogo più adatto a conservare i documenti, indecisi tra Israele e la Germania:

“Kafka scriveva in tedesco, sognava di vivere a Berlino: cosa c'entra con Israele"<sup>14</sup>.

“Deve essere trovato un modo per tenere il tesoro in Israele, che molti considerano la sua

giusta casa in qualità di roccaforte dell’eredità nazionale e storica degli ebrei”<sup>15</sup>.

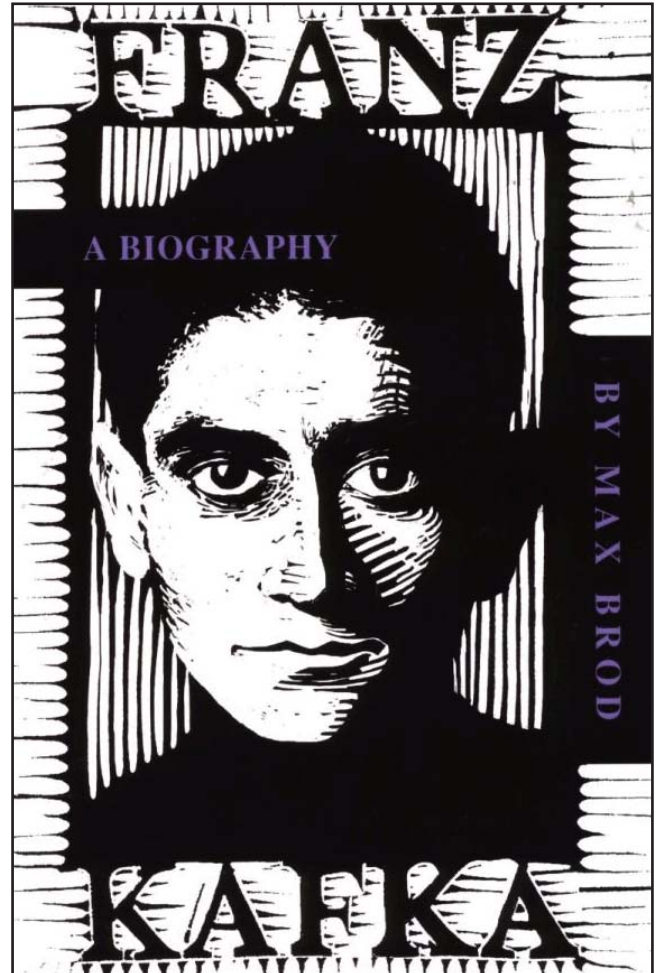
“Israele, l’ebraismo non sono talmente decisivi in Kafka da poterci far dire che la sua eredità debba rimanere ed essere preservata qui da noi in Israele, da dover costringere gli studiosi che lavorano a Marbach a fare un viaggio a Tel Aviv solo per vedere parte del lavoro di Kafka”<sup>16</sup>.

Alcuni addirittura propongono soluzioni estreme che, però, in un certo senso risolverebbero il problema alla radice: “altri sostenitori devoti di Kafka hanno chiesto che le carte venissero bruciate per rispettare la promessa fatta allo scrittore ceco prima della sua morte”<sup>17</sup>.

Così, dopo il Centro culturale costruito nel 2006 a Praga con la sua biblioteca personale, un’altra importante eredità dello scrittore sta per essere donata all’attenzione pubblica:

“La casetta a un piano in via Siroka, costruita al passaggio dal XIX e XX secolo, ospiterà [...] la ricostruzione della biblioteca privata di Kafka, portata a Praga dalla Germania nel 2002. Il progetto è nato a cura della Società Franz Kafka, che a maggio del 2002 ha ottenuto la biblioteca come regalo dalla Porsche. Per la ricostruzione [...] la casa automobilistica ha pagato 130mila euro a Herbert Blank, uno dei più riconosciuti antiquari di Stoccarda. Blank – insieme con un altro antiquario di Stoccarda, Horst Brandstaetter, e in collaborazione con altri specialisti kafkiani di tutto il mondo – ha messo insieme 901 titoli, in edizione identica a quella dei libri e dei periodici che Kafka leggeva durante la sua vita e che sono contenuti nell’originale della sua biblioteca, custodita tutt’oggi all’università di Wuppertal in Germania. ‘La biblioteca è interessante non solo per i ricercatori, ma anche per i visitatori che potranno vedere tutti i libri e periodici letti e studiati da Franz Kafka; pochi sanno per esempio che Kafka era un lettore appassionato delle biografie dei pittori e dei libri di viaggio’, ha detto la direttrice del Centro Franz Kafka Marketa Malisova. Oltre alle opere dei classici tedeschi, cechi e mondiali, alle memorie e opere filosofiche e alle opere scritte in tedesco dai contemporanei di Kafka, la biblioteca conterrà le preziose prime edizioni delle opere di Kafka [...]. Dopo la morte di Kafka sua sorella, Ottilia, si prese cura della sua biblioteca privata. Quando durante la seconda guerra Ottilia fu deportata nel campo di concentramento di Terezin, la polizia nazista Gestapo trasferì la biblioteca in uno dei depositi nazisti nella Città

Vecchia di Praga. Fortunatamente in questo deposito lavorò lo scrittore tedesco H.G. Adler che, sulla base delle dediche contenute in alcuni titoli, riconobbe l’origine dei libri. Solo per il suo merito i circa mille titoli furono conservati nel loro insieme”<sup>18</sup>.



A prescindere comunque se le sorelle Hoffe saranno disposte o meno ad aprire pubblicamente l’archivio, l’immagine comune a chiusura articolo è l’accostamento tra la vicenda dell’archivio e le storie elusive e intricate di Kafka, attraverso il termine kafkiano – “usato per la prima volta in inglese, sulla rivista *The New Yorker*, nel 1947, per indicare un intrico di vicoli ciechi. Da allora è entrato nei vocabolari di tutte le lingue, anche la nostra, con un significato anche più ricco, che comprende ogni forma di angustia dell’individuo nei confronti degli altri e del potere in generale”<sup>19</sup> – che porta a valutare la diatriba come se fosse un nuovo racconto dello scrittore, l’ultimo suo lascito ai lettori: “Il finale di una storia kafkiana”<sup>20</sup>. “[...] ‘È una situazione kafkiana’ dice al quotidiano *Haaretz* Nurit Peghi, ricercatrice dell’università di Haifa alle prese con l’opera di Max Brod”<sup>21</sup>.

“I commentatori hanno sottolineato che la storia poteva esser nata dalla penna dello stesso Kafka. [...] *Haaretz*, che diffonde la storia, la chiama ‘kafkaiana’, usando l’espressione, ispirata dagli stessi scritti di Kafka, che descrive ciò che è elusivo e minacciosamente complicato”<sup>22</sup>.

La stessa Hava Hoffe, intervistata da Ethan Bronner del *New York Times*, usa tale espressione, e “i suoi occhi non fanno trasparire nessun accenno di ironia: ‘È veramente kaffiano’”<sup>23</sup>.

---

## Note bibliografiche

- <sup>1</sup> Vincenzo Nigro, “Franz Kafka. Il mistero delle carte perdute”, *la Repubblica*, 18 luglio 2008
- <sup>2</sup> Vincenzo Nigro, “Franz Kafka. Il mistero delle carte perdute”, *ibid.*
- <sup>3</sup> Vincenzo Nigro, “Franz Kafka. Il mistero delle carte perdute”, *ibid.*
- <sup>4</sup> Ana Carbajosa, “Los papeles perdidos de Kafka”, *El País*, 23 agosto 2008
- <sup>5</sup> Francesca Paci, “Tel Aviv, a rischio il tesoro nascosto di Kafka”, *La Stampa*, 7 luglio 2008
- <sup>6</sup> “Kafka, a punto de ser descubierto”, *El Mundo*, 9 luglio 2008
- <sup>7</sup> Kate Connolly, “End of a Kafkaesque nightmare: writer’s papers finally come to light”, *The Guardian*, 9 luglio 2008
- <sup>8</sup> Vincenzo Nigro, “Franz Kafka. Il mistero delle carte perdute”, *ibid.*
- <sup>9</sup> Ethan Bronner, “Under ‘kafkaesque’ pressure, heir to Kafka papers may yield them”, *The New York Times*, 17 agosto 2008
- <sup>10</sup> “Kafka, a punto de ser descubierto”, *cit.*
- <sup>11</sup> Franco Volpi, “Kafka e l’amico Max”, *la Repubblica*, 5 aprile 2007
- <sup>12</sup> Siegmund Ginzberg, “Una storia degna di un suo romanzo”, *la Repubblica*, 18 luglio 2008
- <sup>13</sup> Kate Connolly, “End of a Kafkaesque nightmare: writer’s papers finally come to light”, *cit.*
- <sup>14</sup> Vincenzo Nigro, “Franz Kafka. Il mistero delle carte perdute”, *cit.*
- <sup>15</sup> Ethan Bronner, “Under ‘kafkaesque’ pressure, heir to Kafka papers may yield them”, *cit.*
- <sup>16</sup> Vincenzo Nigro, “Franz Kafka. Il mistero delle carte perdute”, *cit.*
- <sup>17</sup> Sheera Frenkel e Dalya Alberge, “Trial of strength sparked by Franz Kafka’s manuscripts”, *The Times*, 23 agosto 2008
- <sup>18</sup> “Ecco le letture di Kafka. Ricostruita la sua biblioteca”, *il Giornale*, 4 gennaio 2006
- <sup>19</sup> Siegmund Ginzberg, “Una storia degna di un suo romanzo”, *cit.*
- <sup>20</sup> “Kafka, a punto de ser descubierto”, *cit.*
- <sup>21</sup> Francesca Paci, “Tel Aviv, a rischio il tesoro nascosto di Kafka”, *cit.*
- <sup>22</sup> Kate Connolly, “End of a Kafkaesque nightmare: writer’s papers finally come to light”, *cit.*
- <sup>23</sup> Ethan Bronner, “Under ‘kafkaesque’ pressure, heir to Kafka papers may yield them”, *ibid.*

## Bibliografia

- Ethan Bronner, “Under ‘kafkaesque’ pressure, heir to Kafka papers may yield them”, *The New York Times*, 17 agosto 2008
- Ana Carbajosa, “Los papeles perdidos de Kafka”, *El País*, 23 agosto 2008
- Claude Michel Cluny, “Kafka et Brod, une amitié singulière”, *Le Figaro*, 22 maggio 2008
- Kate Connolly, “End of a Kafkaesque nightmare: writer’s papers finally come to light”, *The Guardian*, 9 luglio 2008
- Harry de Quetteville, “Franz Kafka treasure trove unearthed”, *The Daily Telegraph*, 9 luglio 2008
- Rachel Donadio, “Kafka on the Shore”, in papercuts, blog del *New York Times*, 10 luglio 2008
- Sheera Frenkel e Dalya Alberge, “Trial of strength sparked by Franz Kafka’s manuscripts”, *The Times*, 23 agosto 2008
- Siegmund Ginzberg, “Una storia degna di un suo romanzo”, *la Repubblica*, 18 luglio 2008
- Francesca Paci, “Tel Aviv, a rischio il tesoro nascosto di Kafka”, *La Stampa*, 7 luglio 2008
- Franco Volpi, “Kafka e l’amico Max”, *la Repubblica*, 5 aprile 2007
- “Kafka, a punto de ser descubierto”, *El Mundo*, 9 luglio 2008
- “Ecco le letture di Kafka. Ricostruita la sua biblioteca”, *il Giornale*, 4 gennaio 2006
- Vincenzo Nigro, “Franz Kafka. Il mistero delle carte perdute”, *la Repubblica*, 18 luglio 2008